teneva in Venezia gli è restituita. Resta libero al medesimo il ricuperare le terre che il duca di Savoia tiene nel contado di Pavia. Venezia concede piena amnistia ai bresciani e bergamaschi che si diedero allo Sforza o ai milanesi; Marco Secco e nipoti saranno ben trattati, e potran godere dei lor beni in Ghiara d'Adda anche se si stabilissero nei domini sforzeschi. Il conte potrà comperare polvere pirica e munizioni negli stati veneti. Fra le parti e loro collegati ed aderenti sarà pace perpetua ed alleanza difensiva; venendo mossa guerra ad una di esse da qualsiasi potentato, l'altra sarà tenuta a soccorrerla con 8000 fanti a proprie spese fino che sarà bisogno. Le parti nomineranno entro due mesi i rispettivi collegati ed aderenti, i quali ratificheranno entro altri due mesi la nomina; Firenze s'intenderà essere amica d' ambe le parti ed arbitra fra esse per l'osservanza del presente. Venezia darà viveri e munizioni, in caso di bisogno e verso pagamento, al signor Alessandro (Sforza) e alla città di Pesaro, e rivocherà ogni divieto e rappresaglia contro quei cittadini. Il detto signore potrà riacquistare le terre del contado di Pesaro. Appena varcato l'Oglio, lo Sforza lascerà liberi Ermolao Donato, i condottieri Roberto da Montalboddo e Gentile da Leonessa, il segretario ducale Ulisse Aleotti; e procurerà che siano liberati al più presto Gerardo Dandolo, Pietro Bembo, Guido Rangone, Diotisalvi ed altri prigionieri. In compenso dei beni venduti Venezia promette al Simonetta di far inscrivere a di lui credito 40000 ducati di prestiti, o più se i beni furono alienati per somma maggiore; se per minore, esso rifonderà in contanti la differenza. I sudditi di ciascuna delle parti godranno sicuramente de' beni che possiedono nei territori dell'altra e che non fossero stati confiscati; lo Sforza restituirà la possessione di Breda a Giovanni Soranzo, e Venezia Villabartolamea nel Veronese, già posseduta da Franchino da Castiglione, allo Sforza. Pena al contravventore 100000 ducati (v. n. 38).

Fatto nella chiesa di S. Biagio di Rivoltella. — Testimoni: Domenico del fu Zaccaria Trevisano, Pietro del fu Pietro Bernardo, nobili veneziani, Folignato del fu Sante da Perugia famigliare dello Sforza. — Sottoscritto dal Simonetta.

Atti Michele de' Grassi e Clemente di Davide Tedaldini, segretari ducali, e Giovanni del fu Ambrogio degli Ulesi da Cividale del Friuli cancelliere dello Sforza.

33. — 1448, Novembre 8. — c. 20 t.^o — Francesco Sforza Visconti al doge (in volgare). Ringrazia per due affettuose lettere scrittegli dalla Signoria come pure della missione a lui dei due ambasciatori Pasquale Malipiero e Lodovico Loredano procuratori di S. Marco, degli avvisi datigli circa l'andata a Venezia di Guido Rangone e del cancelliere di Francesco Piccinino. Accoglie le ragioni date per il ritardo delle milizie promessegli. Vedrà volentieri il conte Alberto Scotto e lo tratterà bene. Annunzia di aver avuto in suo potere Piacenza, Rosate, Binasco, la *Chiarella*, e il Naviglio che va a Milano, il che incusse gran timore in quella città. Attende le bombarde ritardate dalla scarsezza d'acqua in Po; il loro arrivo gioverà alla sollecita presa di Abbiategrasso che porterà grandi risultati. La lettera ha frasi di grande amicizia e gratitudine per Venezia (v. n. 34).

Data in campo presso la villa di Alberate. — Controfirmata: Giovanni.